

**Cambogia  
I 5 grandi  
alla ricerca  
della pace**

PARIGI. I cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu (Stati Uniti, Urss, Gran Bretagna, Francia e Cina) riuniti a Parigi tentano di rilanciare il processo di pace in Cambogia su nuove basi, mentre il mondo è in allarme per l'offensiva lanciata dai Khmer rossi. La riunione si tiene a livello dei vice ministri degli Esteri e dei responsabili degli Affari asiatici dei cinque grandi dell'Onu, tra cui sono i principali fornitori d'armi alle parti in conflitto: la Cina, alleanza dei Khmer rossi, e l'Urss, che sostiene il governo instaurato a Phnom Penh dai vietnamiti dopo l'invasione del 1979. E all'esame tra l'altro una proposta sovietica per una moratoria su tutte le forniture d'armi, ma nessuna informazione è trapelata ieri sera sulla posizione presa da Pechino su questa proposta, nonché sul cosiddetto piano australiano. Questo prevede di affidare all'Onu l'amministrazione della Cambogia fino a che non saranno possibili elezioni generali, e dichiarare intanto vacante il seggio della Cambogia all'Onu, ora detenuto dalla resistenza antivietnamita. All'esame dei «cinque grandi» è anche un piano thailandese di conferenza regionale, allargata alla Francia, da tenersi in febbraio a Giacarta. Sul tappeto sarebbe anche un piano proposto dal governo di Phnom Penh, il cui contenuto non è stato reso noto a Parigi. È probabile peraltro che si tratti della proposta, già respinta ieri a Bangkok dal figlio del principe Norodom Sihanuk, di mantenere provvisoriamente due governi paralleli, sotto l'amministrazione fiduciaria dell'Onu: uno del governo di Phnom Penh, e l'altro del Fronte della resistenza. Il figlio di Sihanuk, che coi Khmer rossi e i nazionalisti di Son Sann dirige una delle tre componenti del Fronte, ha affermato che ciò equivarrebbe a «dividere la Cambogia in due».

**Torna la tensione in Rdt  
A migliaia hanno invaso  
e distrutto gli archivi  
dell'odiata polizia segreta**

**Assaltata a Berlino est  
la sede dei vecchi 007**

Erich Honecker, il deposto leader tedesco orientale, e Erich Mielke, ex capo della famigerata Stasi, sono stati incriminati per alto tradimento e attività anticostituzionali. Ma i processi ai vecchi dirigenti non placano la rabbia di larghi strati della società. Ieri è stata assaltata la sede della vecchia Stasi. Alla «tavola rotonda» Modrow e l'opposizione hanno lanciato un appello alla calma.

BERLINO EST. La tensione e la rabbia sono riesplasi all'improvviso. È l'obiettivo più odiato e dichiarato è sempre lo stesso: la vecchia polizia segreta, la famigerata Stasi, che qualcuno sospetta non essere davvero sciolta e che molti credono voglia essere in qualche modo ricostituita. E così ieri pomeriggio, al termine di una manifestazione indetta da Neues Forum, decine di migliaia di persone hanno addirittura assaltato la vecchia sede della Stasi, devastando il grande immobile nel quartiere di Lichtenberg a Berlino est. Originariamente la manifestazione era stata indetta per «sigillare» gli ingressi dell'edificio ed evitare che qualcuno asportasse documenti compromettenti per il vecchio regime. La situazione deve essere sluggita di mano agli stessi organizzatori: la gente, furibonda, è entrata nell'edificio, ha imperversato per i corridoi e gli uffici distruggendo ogni cosa e buttando il mobilio dalla finestra.

La situazione è apparsa drammatica e incontrollabile per qualche ora, tanto che all'arrivo delle prime libere della stasi della Rdt. L'opposizione di larghissimi strati della popolazione a tutto quanto ab-

**Honecker ora sotto accusa  
anche per «alto tradimento»  
e attività anticostituzionali  
Rischia la pena di morte**



Giovani rovistano negli archivi della polizia segreta. In alto, Erich Honecker

biato odore di polizia segreta è spiegabilissima: la Stasi non solo incamava il potere oppressivo del sistema ma era il veicolo del privilegio e della corruzione in vastissimi settori della Sed e degli apparati pubblici. Proprio ieri alla «tavola rotonda», ormai diventata in pratica il vero organo consultivo e di controllo della Rdt, Manfred Sauer, esponente del governo e membro della commissione che deve vigilare sullo smantellamento della poli-

zia segreta, ha reso noti alcuni dati sulla struttura della Stasi. Secondo queste informazioni della polizia segreta facevano parte ben 85mila agenti a tempo pieno e circa 109mila informatori. In pratica un abitante su 80 aveva a che fare con la Stasi.

Mentre partiti di governo e opposizione iniziano ad affilare le armi per le elezioni, i colloqui alla «tavola rotonda» proseguono tra incertezze e stalli e la situazione economi-



serio i lavori della «tavola rotonda». Modrow, facendo un appello alla calma e chiedendo la fine dei numerosi scioperi in corso nella Rdt, ha annunciato ieri che sarà presente anche alla prossima riunione e si è impegnato a recarsi di dominio pubblico tutte le informazioni in suo possesso sullo scioglimento della polizia segreta.

In questa situazione non è forse un caso che l'annuncio delle nuove incriminazioni di Honecker e dei vecchi dirigenti sia stato dato proprio ieri dal nuovo procuratore generale dello Stato Hans Jürgen Joseph ai rappresentanti della ormai famosa «Tavola rotonda». Per Erich Honecker la nuova accusa riguarda i reati di alto tradimento e attività contrarie alla costituzione. Joseph ha detto che le stesse accuse sono state formulate anche a carico di molti altri dirigenti e di Erich Mielke, 83 anni, ex ministro per la sicurezza dello Stato che da due settimane è in prigione dopo essere stato già incriminato per corruzione, abuso di potere e peculato. Analoghe accuse erano state formulate contro Honecker, a cui però era stato risparmiato l'arresto per le sue gravi condizioni di salute. L'ex capo della Sed e della Rdt è infatti ricoverato nell'ospedale «Charité» di Berlino est, dove la settimana scorsa gli è stato asportato un tumore maligno al rene. I reati contestati a Honecker e Mielke, ex capo della polizia segreta, prevedono pene che vanno da un minimo di dieci anni alla condanna a morte per i casi più gravi.

**Multe più care per i ricchi  
Proposta in Gran Bretagna:  
l'imputato pagherà  
in base alle sue entrate**

LONDRA. Multe più care per i ricchi e più basse per i poveri. La rivoluzionaria proposta potrebbe essere approvata dal Parlamento inglese che sta discutendo un «Libro bianco» sulla riforma del diritto penale. Essa prevede che l'ammontare della multa non verrebbe più legato all'entità del reato ma alle disponibilità finanziarie dell'imputato.

Il sistema proposto nel Libro bianco si basa sul concetto di «multa per unità» dove l'unità indica la somma di cui una persona può disporre durante la settimana. Il giudice potrà condannare chi viola la legge al pagamento di un certo numero di unità. La somma sarà diversa e dipenderà da quanto vale l'unità: quella dei ricchi naturalmente è più di quella dei poveri. L'imputato sarà anche tenuto a rivelare al tribunale l'ammontare delle sue entrate ed uscite.

In base al nuovo sistema, dunque, due persone condannate dallo stesso giudice lo stesso giorno per un identico reato potrebbero tirare fuori una cifra anche notevolmente differente. Il governo britanni-

co spera così di ridurre il sovraffollamento delle carceri, che è tra i più alti in Europa. Si calcola infatti che almeno uno su cinque detenuti si trovi in carcere perché non è in grado di pagare le sanzioni pecuniarie imposte dai tribunali.

Attualmente i magistrati possono comminare multe per reati minori che arrivano fino ad un massimo di 2.000 sterline (circa 4 milioni e mezzo di lire). Adottando la proposta del Libro bianco potrebbero invece imporre sanzioni più elevate se ritengono che il condannato sia in grado di pagarle.

**Amnesty su «boat people»  
«Violati da Londra  
i diritti fondamentali dei  
profughi vietnamiti»**

LONDRA. L'asilo politico a Hong Kong viene negato anche a profughi dal Vietnam che ne avrebbero pieno diritto. È la denuncia di Amnesty International, l'organizzazione umanitaria che sulla base di un rapporto accusa il governo britannico e le autorità della colonia di «violare i diritti fondamentali di persone che rischiano persecuzioni in Vietnam». Il rapporto cita il caso di un giovane vietnamita, in-

viato dal suo governo a studiare in Cecoslovacchia. Qui entrò in contatto con il movimento dei diritti umani e per questo venne arrestato e rimpatriato. Al suo arrivo in Vietnam venne percosso, processato per crimini contro lo Stato e condannato a cinque anni di carcere. Riuscì a fuggire e si rifugiò a Hong Kong, ma qui venne negato l'asilo politico. Nel rapporto si critica anche la mancanza di sicurezza nei campi dei «boat people».



Shimon Peres

**Lo ha ammesso un ufficiale superiore durante un processo a Gerusalemme  
Territori, si spara con proiettili veri  
Sulla pace scontro fra Peres e Shamir**

L'esercito israeliano continua ad usare nei territori occupati proiettili di metallo (cioè da guerra) e non solo di plastica: lo ha dichiarato un ufficiale superiore in servizio in Cisgiordania. Ancora scontri in varie località, una soldatesca ferita a coltellata nella Città Vecchia di Gerusalemme. Aspra polemica fra Shamir e Peres sul «Grande Israele» e sulla tenuta della coalizione di governo Likud-laburisti.

GIANCARLO LANNUTTI

La testimonianza è precisa ed è stata resa durante una udienza della Corte distrettuale di Gerusalemme: il maggiore Shai Talmon, comandante di un battaglione in servizio in Cisgiordania, ha dichiarato di aver visto soldati immergere nei caricatori delle loro armi proiettili di metallo, e non solo quelli di plastica. L'ufficiale - che era chiamato a testimoniare nel processo contro il rabbino Moshe Levinger, uno dei leader dei coloni oltrenzisti, accusato dell'omicidio di un

negoziante palestinese a Hebron - ha fatto la dichiarazione sopra riportata rispondendo a una domanda di un avvocato della difesa. Il maggiore Talmon ha precisato che l'impiego di proiettili di metallo «contraria agli ordini», ma non ha detto come si siano comportati gli ufficiali responsabili dei soldati chiamati in campo.

Le fonti militari ufficiali negano l'uso di proiettili da guerra: un portavoce dell'esercito ha dichiarato la scorsa notte di «non ricordare nemmeno un caso in cui nei caricatori dei soldati siano state trovate pallottole di quel tipo. L'esercito impiega ufficialmente pallottole di plastica (oltre a quelle di gomma) dal luglio 1988 e afferma che esse non sono letali se sparate da una distanza di almeno settanta metri; ma sta di fatto che secondo dati dello stesso portavoce militare almeno 125 palestinesi sono stati uccisi proprio dai proiettili di plastica. Fonti palestinesi afferma-

Ma nelle ultime ore la situazione si è andata «riscalettando» anche sul terreno politico, con una aspra polemica fra il primo ministro Shamir e il vicepremier e leader laburista Peres. Parlando della immigrazione degli ebrei dall'Urss, Shamir ha detto che «per una grande immigrazione è necessario un grande Israele (comprensivo cioè la Cisgiordania e Gaza, ndr) in modo che ogni nuovo arrivato possa stabilirsi dove vuole». «In cinque anni - ha aggiunto il premier - il nostro paese sarà irrimediabilmente: gli arabi intorno a noi vivono nel panico, nella sensazione della sconfitta, perché hanno capito che l'immigrazione non è servita a nulla e non possono fermare il popolo ebraico che ritorna nella sua terra». A queste incredibili parole ha replicato seccamente Shimon Peres dichiarando che «la grandezza di Israele risiede nella pace».

«Abbiamo perso l'opzione giordana - ha proseguito Peres - e ora rischiamo di perdere anche quella palestinese, per l'incapacità di questo partito (il Likud, ndr) di prendere decisioni; e ciò paralizza in campo politico l'intero paese». Secondo il leader laburista l'immigrazione (in particolare degli ebrei sovietici, attesi a decine di migliaia) è necessaria «in se stessa e non per risolvere altri problemi: il grande Israele vive nella pace e non nella guerra». Ma la polemica non si ferma qui e investe la stessa sorte del governo di coalizione: in una riunione del suo partito Peres ha adombrato addirittura la ipotesi, «per salvare il processo di pace», di promuovere una coalizione ristretta con alcuni dei partiti religiosi i cui leader, che sono rabbini, «considerano la pace come un dovere religioso»; Shamir ha ribattuto che una rottura della coalizione «può solo portare ad elezioni anticipate».

**Il genocidio degli ultimi indios brasiliani**

SAN PAOLO. L'ultimo atto del genocidio degli indios latinoamericani si sta consumando in Brasile nello stato di Roraima, al confine col Venezuela. Vittime, gli Yanomami, diecimila in tutto, l'ultimo grande popolo indio del continente ancora con una propria lingua ed una propria cultura. Isolati in un territorio grande quanto la Germania occidentale, praticamente disabitato e coperto da fittissime foreste tropicali, gli Yanomami sono entrati in contatto con gli uomini bianchi solo negli anni 50, sopravvivendo così allo sterminio di massa che in poco più di quattro secoli ha ridotto gli indios da cinque milioni a 250mila. Ma oggi, anche gli Yanomami rischiano di scomparire, vittime della frenetica corsa all'oro scatenata in Roraima dopo la scoperta di alcuni filoni nell'agosto dell'87. Si calcola che attualmente siano presenti in territorio Yanomami circa 40mila cercatori d'oro («ga-

Il governo brasiliano ha fatto ancora una volta marcia indietro sulla protezione degli indios Yanomami, minacciati di estinzione dalle malattie arrivate con i «garimpeiros», i cercatori d'oro che negli ultimi anni hanno invaso il loro territorio. Annunciano a dicembre con gran battage pubblicitario, il ritiro forzato dei «garimpeiros» dalle terre Yanomami è stato di fatto sospeso in questi giorni.

GIANCARLO SUMMA

rimpeiros», mentre almeno altre 400mila persone vivono del particolarissimo «craziamento interno alle miniere a cielo aperto e alle draghe in azione nei fiumi; terziario allimentato dall'afflito di centinaia di aerei leggeri per rifornire i garimpeiros, dalla vendita del mercurio per separare l'oro dall'acqua, dalla prostituzione e così via.

calcolati in grammi d'oro, gli Yanomami stanno morendo a centinaia, falcidiati dalle «nuove» malattie arrivate con i «garimpeiros» - malaria e tubercolosi, soprattutto - ma anche uccisi a sangue freddo quando cominciano a protestare per l'invasione del proprio territorio. Inoltre - come ha denunciato «Acao pela cidadania» - un raggruppamento di entità civili e religiose che da anni si batte per la salvezza degli Yanomami - la massiccia presenza di «garimpeiros» sta distruggendo la tradizione

culture degli indios. Nel dicembre scorso, sotto pressioni interne ed internazionali (tra cui quella dell'Onu) il presidente uscente José Sarney firmò finalmente un decreto per il ritiro forzato dei «garimpeiros» dal territorio Yanomami. La notizia fu accolta con soddisfazione ma anche con (giustificata) cautela da parte dei gruppi ambientalisti. Il tardivo atto di Sarney non era altro, infatti, che l'applicazione delle norme contenute nella nuova costituzione approvata nel 1988, che sanciscono la sovranità degli indios sui propri territori, all'interno dei quali il parlamento può al massimo autorizzare le attività di estrazione di minerali. L'invasione delle terre Yanomami è, insomma, del tutto illegale, tanto da giustificare - come sancito nel decreto - l'invio di un forte contingente della polizia federale e l'eventuale appoggio delle forze armate per garantire il ritiro dei «garim-

peiros», che minacciavano di reagire con le armi allo sgombero. Il decreto firmato da Sarney prevedeva, inoltre, interventi sanitari d'emergenza per assistere centinaia di Yanomami agonizzanti per la malaria. Purtroppo, e siamo alla cronaca di questi giorni, il tutto si è risolto in una tragica beffa ai danni degli Yanomami. Prima il piano di assistenza sanitaria è naufragato per l'insufficiente numero di medici ed aerei messi a disposizione. Subito dopo, ed è l'aspetto più grave, il governatore della Roraima, Romero Jucá, e il direttore generale della polizia federale, Romeu Tuma, si sono accordati con i «garimpeiros», che hanno accettato di spostarsi dagli attuali insediamenti - dove peraltro i filoni auriferi sono quasi completamente esauriti - in tre nuove aree, sempre all'interno del territorio Yanomami (il «trucco» è stato reso possibile dalla ridu-

zione arbitraria dell'estensione della riserva indigena effettuate lo scorso anno dal governo brasiliano, che ha portato il territorio Yanomami da circa nove milioni di ettari agli attuali 2 milioni e 435mila, divisi in 19 «isole» immerse in una «foresta nazionale» dove è possibile l'attività estrattiva). «In questo modo il governo legalizza il genocidio degli Yanomami», accusa Sidney Possuelo, il funzionario della Funai (Fondazione nazionale dell'indio) che era stato incaricato di coordinare il ritiro dei «garimpeiros» e che si è dimesso per protesta la settimana scorsa. Un giudice coraggioso, il procuratore della Repubblica Eugenio José de Aragão, ha incriminato Tuma per non aver rispettato il decreto presidenziale. Immediata la reazione del ministro della Giustizia Saulo Ramos: «Quel giudice - ha dichiarato ai giornalisti - è uno scilicet in cerca di pubblicità. L'accordo coi garimpeiros è valido».

**REGIONE LIGURIA**

**BANDI DI TRASFERIMENTO PER LA COPERTURA DEI POSTI VACANTI NELLE UNITÀ SANITARIE LOCALI DELLA LIGURIA**

Si informa che sono stati emanati i bandi di trasferimento per la formazione delle graduatorie utilizzabili ai fini dei trasferimenti di personale per la copertura dei posti vacanti nelle Unità Sanitarie Locali della Liguria.

Le modalità per la formazione delle graduatorie e per l'assegnazione dei posti, sono stabilite dall'art. 21 lettera A) del D.P.R. 20/5/1987 n. 270 «norme risultanti dalla disciplina prevista dall'accordo sindacale, per il triennio 1985-1987, relativa al comparto del personale dipendente del Servizio Sanitario Nazionale» - Mobilità tra Unità Sanitarie Locali in ambito regionale.

Le domande di trasferimento debbono essere rivolte al Presidente della U.S.L. di destinazione ed inviate per conoscenza al Presidente della U.S.L. di appartenenza.

Il termine per la presentazione delle domande scade alle ore 12,00 del 30° giorno dalla data di pubblicazione dei presenti bandi sul Bollettino Ufficiale della Regione Liguria n. 2 del 10/1/1990, parte II.

Le domande e l'eventuale documentazione allegata prevista dal citato art. 21 lettera A) D.P.R. 270/87, non sono soggette all'imposta di bollo.

Per ogni ulteriore informazione rivolgersi al Servizio Gestione, Formazione ed Aggiornamento del Personale delle Unità Sanitarie Locali interessate.

**Editori Riuniti**

**Anna Larina**

**Ho amato Bucharin**

*La grande vicenda di un amore e di una fedeltà che proseguono per mezzo secolo nel silenzio che solo ora si rompe. Oltre la morte e l'infamia della persecuzione, una storia d'amore che è anche storia politica e civile lucidamente vissuta.*

«Albatros» Lire 28.000